



TESI DI SPECIALIZZAZIONE IN
PSICOTERAPIA SISTEMICO – RELAZIONALE E FAMILIARE

Le scarpette rosse di Dorothy nel mondo di Oz

*Il gioco familiare del prendere scarpe in prestito per
trovare il proprio posto nel mondo*

RELATORE

Dott.ssa Rita Tucci

CANDIDATO

Dott.ssa Stella Trapanese

Introduzione

Le mie valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevo ancora molta strada da fare. Ma non mi importava (Jack Kerouac). La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre (José Saramago).

Ho paragonato la psicoterapia, in questo lavoro, ad un viaggio. Si viaggia davvero quando si ritorna diversi da come si è partiti. Scegliamo un compagno di viaggio che ci possa illuminare sulla forma da dare al nostro reciproco itinerario ed insieme decidiamo il tempo delle fermate e delle ripartenze.

Non mi sono accontentata di un mezzo comune dove facilmente potesse salirci chiunque ma ho voluto esagerare invitando l'Altro a salire su un pallone volante, una mongolfiera. Ero certa che la prospettiva dall'alto avrebbe donato al mio passeggero una visione chiara e completa del suo paesaggio relazionale ed emozionale.

Ho invitato l'Altro ad indossare degli occhiali, verdi, affinché potesse avere una lettura nuova di quanto gli appartenesse. Insieme abbiamo tracciato una mappa, familiare. Una mappa non è il territorio ma una buona mappa serve a non perdersi.

Abbiamo portato con noi dei bagagli. le nostre storie. La mia è stata la chiave di volta per accedere alla sua. Sebbene la sinfonia fosse diversa, alcune e specifiche note erano così somiglianti che hanno risuonato in me. Hanno rappresentato le tappe dove ho preferito sostare perché in quelle soste mi sono rivista io. Mi hanno aiutato, davanti ai vari bivi, a prendere questa volta la strada giusta per condurre l'Altro ad un successo e non al fallimento che io stessa avevo sperimentato. Ho ripercorso quel mio tratto di vita, questa volta con quella sicurezza che senza indugio mi ha permesso di scegliere cosa portarmi dietro e cosa no. Ho scelto di mettere in valigia pezzi di me che ho ingerito, metabolizzato e restituito al mondo attraverso quei significati che mi hanno svelato chi sono io. E li ho utilizzati perché Dorothy riuscisse anche lei a rispondere a questo interrogativo. La protagonista infatti ha intrapreso il suo cammino non sapendo chi fosse, se una strega buona o cattiva.

Il setting terapeutico si è trasformato nel meraviglioso mondo del Mago di Oz e in questo ho condotto Dorothy e la sua famiglia. Dorothy si è avventurata nel viaggio alla scoperta di se stessa. Era giunto per lei il tempo di esplorare un nuovo territorio: la città di Smeraldo, la terra dell'individuazione.

Nella persona del mago di Oz, l'ho riportata dapprima alla sua infanzia, la terra dei Munchin, un mondo di bambini. La tappa al suo passato era doverosa per ripercorrere la sua appartenenza. Solo se si appartiene ci si può separare. Bisognava ritornare per partire.

Nel tempo presente invece ho spostato il mio focus sulla relazione. Attraverso i legami instaurati con Leone Codardo (paura), Uomo di latta (vuoto) e Spaventapasseri (insicurezza), Dorothy è entrata in contatto con le sue debolezze. La relazione terapeutica le ha permesso di farne tesoro, elaborandole, per spostarsi sulle proprie risorse.

Il tempo futuro invece ha richiesto un lavoro congiunto con la sua famiglia e in particolare con i suoi genitori. Non era la prima separazione a cui stava andando incontro. L'avvio al suo processo di individuazione stava ritardando non solo perché reso difficile dal suo separarsi *dai* genitori ma anche dal separarsi *dei* genitori. La coppia coniugale non esisteva più e piano piano stava trascinando via anche quella genitoriale. Madre e padre erano troppo presi dal divorzio e con esso dai litigi. Questo il motivo per cui la protagonista ha dovuto intessere una relazione nuova con entrambi ma in sedi separate.

L'incontro con il papà ha ridimensionato il legame, dapprima simbiotico, con la madre. Dorothy è riuscita in questo quando ha sottratto la scopa, il potere, alla strega madre. In questo modo, nel mondo di Oz, le streghe si sono ritirate in trincea.

Il punctum di questa terapia familiare pertanto è rappresentato dalle scarpette rosse con cui Dorothy si è presentata presso il mio studio. Quelle scarpette da ginnastica, vecchie e sporche, avevano già faticato tanto. Dovevano essere comode eppure la posizione dei suoi piedi restituiva un'immagine scomoda. Lei e sua madre si scambiavano le rispettive scarpe. Forse era questo il motivo per cui Dorothy ancora non aveva trovato il suo posto nel mondo. Doveva imparare a camminare, questa volta con le sue scarpe per dargli una propria forma e lasciare una propria e personale impronta.

È stata la mia passione per le scarpe a indicarmi la direzione e a poco a poco in questa storia ho trovato altro che parlava *anche* di me. Non a caso ho scelto il processo di separazione-individuazione come filo conduttore di questo lavoro. Come per il Mago di Oz, anche per me si è trattato di una tappa che ho percorso con singhiozzi e sospiri affannosi. E molto probabilmente sono proprio i miei disagi di un tempo a rendermi oggi particolarmente pronta nell'accogliere trame che appartengono a questo tempo sospeso: l'adolescenza.